

*Recensioni*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 52/4 (1973), pp. 492-505.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

# R E C E N S I O N I

[GIUSEPPE ANDREA MONTEBELLO]: *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero raccolte e compilate da G.A.M. in Roveredo MDCCXCIII per Luigi Marchesani, Stampatore Imp. Reg.* - Ristampa anastatica di Livio Rossi Editore, Borgo Valsugana, 1973.

I cultori della storia della Valsugana — quelli seri — hanno salutato con soddisfazione l'iniziativa — promossa dall'editore Livio Rossi di Borgo Valsugana, con il patrocinio determinante della Banca di Trento e Bolzano — di ristampare le ormai rarissime « Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero » del francescano riformato Giuseppe Andrea Montebello pubblicate « in Roveredo MDCCXCIII per Luigi Marchesani Stampatore Imp. Reg. ». La ristampa anastatica è stata curata nel luglio 1973 dalla « Arnaldo Forni Editore S.p.A. di Sala Bolognese », con una tiratura limitata a 400 copie, di cui 100 rilegate in mezza pelle numerate da 1 a 100, e 300 rilegate in tela numerate da 101 a 400. Le copie da 1 a 200 sono state prenotate dalla Banca di Trento e Bolzano; mentre le rimanenti 200 sono state poste in vendita dall'editore Rossi.

\* \* \*

I motivi della soddisfazione possono essere sintetizzati così:

1° Assieme con la legittima curiosità sulle indubbiamente interessanti vicende della Valsugana, s'era diffusa l'idea che i fortunati possessori del rarissimo « Montebello » dovessero sapere tutto ciò che riguarda la storia della valle percorsa dalla Brenta. Ora il libro non è più una rarità: e parecchie persone possono rendersi conto personalmente di ciò che esso dice, e anche di ciò che esso non dice.

2° Mi risulta che, almeno negli ultimi decenni, qualche volenteroso cultore della storia della Valsugana, vista l'impossibilità di avere l'originale del « Montebello », si è sottoposto all'improbabile lavoro di copiare — qualcuno a mano, altri a macchina — l'intero volume. Ma ciò che

è più grave è il fatto che ricercatori più o meno dilettranti di cose nostre — non so con quale serietà — citavano abbondantemente da queste trascrizioni; le quali, per quanta attenzione abbiano avuto gli amanuensi, risultano pur sempre meno probanti dell'originale. La ristampa anastatica mette quindi al riparo da eventuali errori di trascrizione; e assicura alla citazione serietà e fedeltà.

3° La possibilità di formarsi un giudizio personale sul reale contenuto del « Montebello » offre delle piste di ricerca per ampliare, correggere, e soprattutto completare e aggiornare quest'opera che — si tenga ben presente — è stata preparata e stampata quasi due secoli fa.

\* \* \*

Sarà utile, a questo punto, riportarne almeno l'indice, allo scopo di avere dell'opera una idea sommaria:

#### NOTIZIE GENERALI:

Capo Primo. Situazione della Valsugana: a qual Nazione anticamente appartenesse: origine della sua popolazione, e suoi linguaggi.

Capo Secondo. Dominanti nella Valsugana.

Articolo primo. Dai Romani fino all'Imperator Corrado II. detto il Salico

Articolo secondo. Dalla donazione dell'Imperator Corrado fino a Giovanni Conte del Tirolo

Articolo terzo. Da Lodovico Marchese di Brandeburgo fino a Federico Duca d'Austria

Articolo quarto. Da Federico Duca D'Austria fino al tempo presente.

Capo terzo. Notizie riguardanti la Religione.

Articolo primo. Principio della Fede, Diocesi, Parrocchie, Beni ecclesiastici, e Clero

Articolo secondo. Dei Monasteri della Valsugana, e di Primiero.

Capo quarto. Dello stato interno della Valsugana, e di Primiero.

Articolo primo. Dei Castelli della Valsugana, della loro origine e distruzione

Articolo secondo. Delle miniere, e delle Paludi

Articolo terzo. Della Popolazione della Valsugana e di Primiero.

## NOTIZIE PARTICOLARI

Capo quinto. Dei Signori di Castelnuovo e Caldonazzo. Di Covolo, e di Primolano.

Articolo primo. Della Famiglia dei Signori di Castelnuovo e Caldonazzo, dove si accenna anche un'altra antica Famiglia di Castelnuovo.

Articolo secondo. Della fortezza del Covolo.

Articolo terzo. Di Primolano e di Castel della Scala.

Capo sesto. Della Giurisdizione d'Ivano.

Articolo primo. Di Grigno, e suo Castello, e suoi Signori.

Articolo secondo. Di Tesino.

Articolo terzo. Di Ivano.

§ I. Del Castello e dei Giurisdicenti d'Ivano.

§ II. Di Strigno e dei Villaggi.

§ III. Del Castello e della Famiglia di Strigno ora Castelrotto.

Capo settimo. Della Giurisdizione di san Pietro e Castellalto.

Articolo primo. Di Telve e di Torcegno.

Articolo secondo. Dei Signori di Telve, e dei loro Castelli.

§ I. Dei più antichi Signori, e di Castell'Arnana.

§ II. Di Castel San Pietro, e dei di lui Signori.

§ III. Di Castellalto e dei suoi Signori.

Capo ottavo. Della Giurisdizione di Telvana.

Articolo primo. Di Castel Telvana, e dei suoi Giurisdicenti.

Articolo secondo. Di Borgo.

Articolo terzo. Di Castelnuovo.

Articolo quarto. Di Roncegno.

§ I. Delle cose di Roncegno.

§ II. Di Castel Tesobo, e dei di lui Signori.

§ III. Di Castel Montebello, e dei di lui Signori.

Articolo quinto. Del Marter.

Articolo sesto. Di Novaledo.

Capo nono. Della Giurisdizione di Levico.

Articolo primo. Di Levico.

Articolo secondo. Del Castello della Selva, e dei di lui Signori.

Capo decimo. Di Brento, di Caldonazzo, e di Vigolvattaro colle loro Giurisdizioni.

Articolo primo. Di Castel Brenta, e dei di lui Signori.

Articolo secondo.

§ I. Della Giurisdizione di Caldonazzo.

§ II. Del Castello di Caldonazzo, e dei di lui Giurisdicenti.

Articolo terzo. Della giurisdizione di Vigolvattaro.

Capo undecimo. Della giurisdizione di Pergine.

Articolo primo. Del Borgo di Pergine.

Articolo secondo. Del Territorio Perginese.

Articolo terzo. Del Castello di Pergine, e de' suoi Signori.

Articolo quarto. Del Castello Roccabruna, e de' suoi Signori.

Capo duodecimo. Della Giurisdizione di Primiero.

Articolo primo. Situazione di Primiero.

Articolo secondo. Delle cose di Primiero dal principio della sua popolazione, finché entrò in dominio della Casa d'Austria.

Articolo terzo. Delle cose di Primiero sotto il Dominio della Casa d'Austria.

Articolo quarto. Del castello e dei Giurisdicenti di Primiero, e singolarmente di Casa Welsperg.

Mutazioni ed aggiunte.

Documenti.

\* \* \*

Ora sorge spontanea una domanda: qual'è il valore scientifico del « Montebello »?

Dico francamente che la mia risposta non ha affatto la presunzione di essere esauriente: perché — per riuscire tale — sarebbe necessario uno studio più approfondito del « Montebello » in ogni sua parte, sia

di tutti gli altri documenti che riguardano la materia trattata dal nostro autore. Detto questo, anche qui mi sembra di poter esprimere le seguenti osservazioni:

1° Il Montebello ha preparato il suo lavoro circa duecento anni fa: con tutti i vantaggi e gli svantaggi che questo dato comporta. Ricorderò soltanto il vantaggio di avere in mano documenti di indubbio valore; e lo svantaggio derivante dal fatto che la lettura e la collocazione di quei documenti avveniva con la preparazione, la mentalità, e la capacità scientifica di quel tempo; va tenuto conto anche che il nostro autore — riguardo lo specifico settore degli studi storici — era un autodidatta.

2° Anche se suscettibile di notevoli emendamenti, di necessarie puntualizzazioni, e di un evidente aggiornamento, l'opera del Montebello è sostanzialmente valida: è, anzi, un punto obbligato — perché se non l'unico, è almeno il più vistoso del non ricco patrimonio bibliografico della Valsugana — per chi intende studiare le vicende della valle.

3° La parte più valida e più preziosa sono i documenti: riportati fedelmente alla fine del libro per un complesso di 114 pagine — il testo, con l'« errata corrige », ne conto 464 — scritte con caratteri più minuti di quelli usati nella narrazione. L'osservatore attento si accorgerà che certi brani della narrazione sono costituiti dalla semplice traduzione di detti documenti: per cui si deve riconoscere all'autore serietà e fedeltà.

4° Interessanti, infine, riescono le osservazioni che, riguardo al contenuto del libro, furono fatte al nostro autore.

Grazie alla gentilezza del francescano padre Frumenzio Ghetta che mi ha fornito i dati, posso dire che nella biblioteca di san Bernardino in Trento esiste un fascicolo — manoscritto 18 — con le « Postille amichevoli alle notizie manoscritte della Valsugana del padre Pier Paolo Montibeller 1788 » (74 pagine) scritte al Montebello dal confratello francescano padre Giangrisostomo Tovazzi (Volano, 22 novembre 1731 — Trento, 5 marzo 1806) al quale l'autore aveva consegnato il manoscritto per un esame e un giudizio prima della pubblicazione.

Il Tovazzi spedì il manoscritto al Montebello in data 1° novembre 1788 accompagnandolo con la seguente lettera che si trova nella biblioteca di san Bernardino in Trento in « Tovazzi, Epistolario, manoscritto 57, pagina 1216, n. 548 »:

« Al P. Pier Paolo da Roncegno. Borgo

Rimando alla P.V.R. il suo MS. colle mie Postille. Confesso, che ho notato molte minucie, ma non mi pento, perché mi lusingo, che potranno anch'esse riuscire di qualche giovamento. Ella sia persuasa, che ho faticato non tanto da censore, quanto da vero amico. Malgrado poi l'aver trovato tante cose da notare, e l'essersi quindi eccitato nella mia mente qualche sospetto, che da altri possano ritrovarsi delle altre in quelle parti, cui non giungono le poche mie cognizioni, le dico, che l'opera sua *emendatis emendandis*, da me giudicasi degna della pubblica luce, e che bramo di vederla stampata. Nuovamente dunque mi congratulo secolci, che abbia saputo, e potuto compilare un'Opera tale, in un terreno creduto tanto sterile di notizie: le sospiro una lunga vita per poter continuare le sue letterarie fatiche a gloria di Dio, della nostra Serafica Madre Religione, e della sua patria. La riverisco, e resto.

Trento, 25 ottobre 1788

Di V.P.R. Dev.mo Obbl.mo Servo nel Signore

Frate Giangrisostomo da Volano »

Padre Frumenzio mi dice ancora che il Tovazzi ebbe il libro fresco di stampa dal Montebello il 23 giugno 1793; e che — sempre nel manoscritto 18 — da pag. 74 a pag. 83 vi sono altre postille del Tovazzi « alle predette Notizie stampate ».

Certo, sarebbe bene che in una prossima edizione si tenesse conto di queste postille: aggiungendole, magari a pie' di pagina, o in una appendice, con i relativi richiami. Altre osservazioni furono fatte al Montebello anche nel secolo scorso da alcuni storici valsuganotti: i fratelli francescani Maurizio (Borgo, 10 ottobre 1843 — Trento, 26 giugno 1909) e Marco (Borgo, 29 agosto 1849 — Trento, 24 maggio 1915) Morizzo, e Francesco Ambrosi (Borgo, 17 novembre 1821 — Trento, 10 aprile 1897).

La più vistosa e consistente fu quella di Francesco Ambrosi che viene riassunta nell'articolo « Rettificazione di un brano di storia della Valsugana inferiore » pubblicato nei numeri de « Il Trentino » del 2 e 4 gennaio 1869; e che, in considerazione della sua importanza, mi permetto di riprodurre in nota almeno nella sua seconda parte \*).



Chi volesse — infine — conoscere i particolari riguardanti l'opera nelle varie fasi di elaborazione e di pubblicazione, e le persone che vi collaborarono può consultare il manoscritto n. 5141 esistente nella Biblioteca civica di Trento: troverà notizie assai interessanti.

\* \* \*

Per concludere: un piccolo contributo.

Sappiamo che il nostro autore morì a Trento, in san Bernardino, il 2 dicembre 1813.

Tempo fa è stato possibile rilevare dai registri dei Nati e Battezzati della Parrocchia di Roncegno al n. 61 R sotto la data 23 dicembre 1741 il suo atto di nascita, che avrei visto volentieri riprodotto in apertura della edizione anastatica; e che, « ne pereat », riproduco qui integralmente: « Joseph Andreas filius D.i Josephi Antonii MONTIBELLER et D.ae Dominicac Teresiac, uxoris eius legitimae, hesternae die hora quarta pomeridiana natus, baptizatus fuit a me Jo.Bapta de Victore Capellano, quem susceperunt de sacro fonte clar.mus D. Joseph Antonius Cibini de Telvo, et D.a Maria Magdalena uxor D.i Andreae Montibeller ».

Come si vede, il cognome originale del nostro autore era Montibeller, italianizzato poi in Montebello; mentre i nomi di battesimo erano Giuseppe Andrea, da lui mutati « in religione » con quelli di Pietro Paolo, patroni di Roncegno, sua patria.

Armando Costa

#### N O T A

*Il Montebello* (Notizie generali riguardanti l'origine e la situazione della Valsugana, p. 105) ci racconta la storia dell'attività del Conte del Tirolo per annettersi la Valsugana, ma non fedelmente, nè senza lasciarsi impigliare dallo spirito di parte, che è sempre una cattiva raccomandazione per uno storico che vuol essere imparziale e veritiero. E pure quel fatto riguarda ad una pagina che segna il principio dell'aggregazione della Valsugana all'Austria ed al Tirolo, e dovea essere chiarito con miglior critica di quella che adoperò l'Autore delle Notizie. Ed è per questo, che per uscire dall'imbarazzo, in cui ci mette il Montebello, converrebbe rifare tutto quel brano di Storia; ma dal rifarlo ci dispensa l'Abate Modesto Bonato, che è uomo di sano intendimento e storico diligente e giudizioso, il quale nella sua « Storia dei Sette Comuni » ce lo dà come segue:

« Sigismondo Re d'Ungheria eletto poc'anzi Imperatore chiedeva alla Repubblica veneta il passo onde recarsi a Milano e Roma per prendervi la corona. Gli fu ricusato. Egli entra allora nel Friuli che gli si arrende, e procede oltre. Belluno e Feltre, udito il miserando strazio di Ceneda e Serravalle, che osarono resistergli si levano a tumulto, cacciano i Rettori Veneti e ricevono i presidi e la legge dell'Ungherese.

Questi nel 1412 s'era recato in mano il Covolo, la Scala, la Motta debilmente difesi con tutto che fossero, castelli fortissimi e sentinelle di passi importanti.

Le truppe Venete, guidate prima da Carlo, poi da Pandolfo Malatesta, osteggiavano con varia fortuna cogli Ungheresi. Ruggiero da Perugia che tribolava con una compagnia di Veneti il Feltrino, incalzato finalmente dagli Ungheresi cresciuti in numero e condotti da Marsilio da Carrara e Brunoro dalla Scala dovette sgombrare dal paese in piena rotta, comunque sulle prime avesse ritolto agli Ungheresi li Castello della Scala, e messi in fiamme i sobborghi di Feltre. Durante questo battagliare Sigismondo avea preso soggiorno a Belluno.

Stanchi poi della guerra Sigismondo e la Repubblica stipolarono una tregua di cinque anni valevole anche a riguardo dei reciproci alleati. In questo tempo il Duca d'Austria Federico Conte del Tirolo, vedendo di mal occhio la Repubblica Veneta allargante la sua potenza sulle rive dell'Adige verso la regione di Trento, e temendo che la Valsugana feltrina servisse un giorno di appoggio agl'ingrandimenti di Venezia, mentre egli già volgeva nell'animo d'incorporarla al Tirolo, studiò il momento e le arti per soverchiare i sacri diritti di Venezia con la prepotenza dei fatti.

Sin da quando nel 1404 Belluno e Feltre si erano date spontaneamente alla Repubblica, la Valsugana inferiore, stata ab antico pertinenza del territorio feltrino, si considerò partecipe di quella dedizione; e pegli accordi susseguiti nel 1406 fu posto fuori d'ogni dubbio il diritto di Venezia. Di qua avvenne, che la Repubblica, giudicando sufficiente la validità del suo titolo non si curasse di esigere dalla Valsugana un'atto di formale sudditanza, e che i signori di questa, soliti a ricevere dal Vescovo di Feltre l'investitura dei loro domini, si stimassero ora sciolti da quell'obbligo ed abbastanza sicuri all'ombra de nuovo diritto di Venezia. Di ciò ebbero più tardo a pentirsi si l'una che gli altri.

Il momento opportuno a Federico per effettuare i suoi disegni gliel recava l'anno 1412. Vista la Repubblica in grandi imbarazzi per la guerra cogli Ungheri, padroni ormai di Belluno e Feltre, Federico non dissimula più oltre le sue ostili intenzioni ai Dinasti di Valsugana, tra cui primeggiavano Giacomo di Caldonazzo signore di Telvana, nonché Antonio e Castrono signori d'Ivano. Ambedue rifuggivano del dominio del Duca, e perciò affidata la difesa dei Castelli, quello alla propria moglie Lesina, questi allo Zio Siccone, corsero a Venezia, per proferirsi vassalli della Repubblica, ed implorare l'aiuto di lei contro l'imminente calata di Federico.

Venezia cogli Ungheri alle porte, chiusi i passi del Feltrino, non avea potuto mandare truppe in Valsugana.

Mentre in Venezia i Dinasti si dibattevano in consigli, Federico bloccato col suo esercito il Castello di Telvana, costrinse Lesina, che invano aspettava aiuti dal marito, alla consegna del Castello dopo 15 giorni di assedio; e Siccone, lo zio di Antonio e Castrono, senza trar colpo di spada, abbandonò l'altro d'Ivano a discrezione del Duca.

Non mancò Federico di palliare agli occhi del pubblico l'odiosità di un'impresa, onde si abbattevano i diritti di Venezia su questo paese, senza che nè il contegno

di Venezia, nè gli espulsi Dinasti gli avessero dato alcun appiglio; prestando i titoli antecedenti della Casa d'Austria per la cessione della Valsugana a lei fatta da Francesco I da Carrara nel 1375, e attribuendosi le parti del vivente Marsilio; quasichè a sentir lui, Francesco il vecchio non l'avesse ricomprato da Casa d'Austria nel 1384 con l'esborso di 100,000 fiorini d'oro, e l'esule Marsilio si avesse riasunta per eroica liberalità del furbo Federico l'antica padronanza.

Andatogli bene il colpo in Valsugana, Federico l'anno appresso si credette di snidar i Veneziani dalla valle dell'Adige. Egli che sotto le viste di tutelare il Vescovo di Trento, con volpina versuzia ne avea stremati i diritti e il potere, calò coi suoi tedeschi verso Bassano, ma da Francesco Bembo fu messo in piena fuga.

Federico mostrossi proclive all'invito, tergiversava quanto gli bastasse per recar nuovi intacchi al diritto di Venezia sulla Valsugana e per esautorarne viemmeglio i Dinasti rifuggiatisi sotto la bandiera di S. Marco. Per il che fatto venire a Merano il Vescovo di Feltre Scarampi, di cui buon tempo innanzi s'era coltivata l'affezione, facilmente ottenne che trasferisse in lui colla cerimonia dell'anello la giurisdizione dei Castelli della Valsugana feltrina in perpetuo, e dichiarasse scaduti da ogni contraria pretesa gli anteriori Dinasti. Per tal guisa, sicuro che quel paese non gli scapperebbe dalle mani, fu in pochi giorni a Feltre per quivi sottoscrivere di buon grado ad una tregua, la quale sentiva che li sottoscrittori di essa si manterrebbero in possesso dei territori da loro occupati (2 agosto 1413).

Spirata la tregua si tornò per l'ostinazione di Sigismondo a dar di piglio alle armi. La guerra durò due anni, ma per l'alacrità di Filippo d'Arcelli comandante delle truppe venete le cose piegarono in favore della Repubblica, e Sigismondo dovette ritirarsi.

Questa partenza mise lo sgomento nelle città state fedeli a Sigismondo. Feltre e Belluno, pentite dell'improvvido ribellarsi, tornarono supplicanti sotto lo scettro di Venezia, che perdonò loro il fallo, lieta dei molti ingrandimenti allora ottenuti.

Nella giusta esultazione per tanta felicità di successi, parve alla Repubblica espediente di non corrugare la fronte, nè d'impegnarsi in controversie contro i Duchi d'Austria per reintegrare il suo diritto sulla Valsugana feltrina, strappate con la forza e con l'astuzia ».

E dopo tutto questo come si può convenire colle ragioni immaginate dal Montebello per adonestare l'occupazione austro-tirolese del Duca Federico? Egli dice che fu legittima, perchè mossa dall'interesse del Duca, dai suoi precedenti titoli e dalle disposizioni di Marsilio. Ma i titoli più non esistevano dopo che Francesco da Carrara ebbe revocata a prezzo di denaro la cessione fatta nel 1373, e l'interesse sa troppo di passione per essere collocato nel posto della ragione, e le disposizioni di Marsilio non potevano essere che di ricuperare gli aviti possedimenti. Nemmeno l'investitura, che Federico ottenne dal Vescovo di Feltre, può legittimare il fatto di questa violenta occupazione. Il Vescovo non era in diritto di rilasciarla, perchè non avea il potere politico nel suo Vescovato, già passato alla Veneta Repubblica. E Federico non sarebbe ricorso a questo e ad altri non men vili ripieghi per durare nel possesso della Valsugana, se non avesse conosciuto, che il paese apparteneva in fatto ed in diritto al dominio feltrino, del quale dovea seguire le sorti.

Fu occupazione che si rese secolare, nè potè svanire

« per volger d'anni o per cangiar di pelo ».

(F.A.)

[P. CIPRIANO GNESOTTI]: *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie, disposte secondo l'ordine dei tempi. Con breve appendice delle iscrizioni*, ristampa anastatica dell'edizione originale del 1786 (ed. G.B. Monauni, Trento) per i tipi della Tipografia Saturnia, Trento, 1973.

Nel lodevole rifiorire di ristampe di libri di carattere storico interessanti la nostra provincia, ormai esauriti o comunque introvabili, accanto alle edizioni di Forni (*Trento con il sacro Concilio* (. . .) del Mariani; *Annali, ovvero Croniche di Trento* del Pincio; *Guide del Trentino*, 4 voll. del Brentari), di Livio Rossi di Borgo Vals. (*Notizie storiche* (. . .) della Val Sugana di G.A. Montebello) si è inserito di recente il Consorzio del bacino imbrifero del Chiese che ha finanziato la riedizione in stampa anastatica curata con perfetta tecnica tipografica dalla Arti Grafiche Saturnia di Trento del prezioso volume del cappuccino P. Cipriano Gnesotti: *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie* (. . .), la cui prima edizione, ormai assolutamente introvabile anche in librerie antiquarie, porta la data 1786, e fu edita dalla stamperia di G.B. Monauni di Trento, anche se questa indicazione non apparve sul frontespizio dell'originale; come non vi apparve, del resto (forse per veto dall'alto) neppure il nome dell'autore.

A parte una ingiustificata quanto presuntuosa nota critica apparsa sulla stampa provinciale di un paio di mesi fa, e tendente ad una certa contestazione della preventivata (ed allora in corso di stampa) riedizione del libro del Gnesotti, questa iniziativa del B.I.M. del Chiese ha incontrato un incondizionato favore presso le popolazioni delle Giudicarie, e nel campo degli studiosi di cose patrie, lieti di poter ora inserire nella propria biblioteca personale questo peraltro prezioso lavoro dell'umile frate storese.

Si. Perché Rocco Gnesotti, in religione P. Cipriano era nato a Storo il 25 marzo 1717 da Maria e Simone Gnesotti: vestì l'abito francescano dei cappuccini a 17 anni in un convento di Brescia, città verso la quale gravitava un po' tutta la vita commerciale e sociale delle Giudicarie attraverso vie di comunicazione assai più comode che non quelle che portavano a Trento o comunque nel territorio trentino. Qui egli cominciò con passione a raccogliere notizie sulla sua vallata, sollecitatovi dall'aver fatto conoscenza ed amicizia con Paolo Comparoni, storico delle valli Camonica e Trompia, ma anche, presumibilmente, dagli

incitamenti di un'altra conoscenza importante: quella di Gerolamo Tartarotti, col quale era certamente venuto a contatto a Rovereto nel 1758.

Quando nel 1769 il Doge Alvise Mocenigo comandò l'estromissione dal territorio della Serenissima di tutti i religiosi « stranieri » colpevoli secondo lui, di troppo attaccamento ai loro paesi d'origine e di devozione verso i loro reggitori coi quali i rapporti di Venezia non erano sempre pacifici, anche il Nostro dovette abbandonare Brescia e si ritirò nel convento di Condino, retto dalla famiglia cappuccina di Trento. Vi rimase, con due brevi parentesi di tempo trascorse nei conventi di Trento (1772) e Rovereto (1773), fino alla morte avvenuta il 5 marzo 1796.

I 27 anni del soggiorno condinese furono certo i più proficui per la paziente, accurata, preziosa ricerca nelle biblioteche, negli archivi, tra carte e pergamene polverose di case patrizie, di castelli e di comuni giudicariesi, per la consultazione di un gran numero di documenti oggi ormai introvabili o distrutti: le sue « *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie* » ne sono il frutto letterario e storico, rimastoci a testimoniare un amore eccezionale alla propria valle, della quale riportano appunto « *i fatti occorsi secondo la serie dei tempi* » senza peraltro che l'autore presumesse di aver composto un trattato storico nel vero senso della parola, ma solo una raccolta di notizie e fatti che « *se non hanno una piena forma di istoria, almeno servano a mettere in qualche lume lo stato antico e moderno delle così dette SETTE PIEVI che formano una porzione del Principato di Trento* ».

Riguardata sotto l'aspetto di raccolta di notizie, l'opera del G. merita un obiettivo riconoscimento e un non comune valore, tanto più che poche valli, come le Giudicarie, sono e son sempre state in passato carenti di studiosi di valore che ne abbiano indagato organicamente e sistematicamente storia e vicende. Abbiamo sì dei validi ricercatori locali che ne hanno illustrato vari aspetti (statuti, momenti storici particolari, folclore, usi, costumi, arte e monumenti) e rispondono ai nomi di Giuseppe Papaleoni, Nepomuceno Bolognini, Guido e Domenico Boni, Silvestro Valenti, Tullio Marchetti, Don Santo Amistadi; ma una storia delle Giudicarie organica e scientificamente condotta non c'è. Le *Memorie* del G. quindi, pur nella loro frammentarietà e pur nell'assenza di una metodologia storiografica modernamente valida, sono il primo e l'unico tentativo di storia giudicariese che perciò non va né disprezzato né rifiutato.

Alla famiglia francescana, la vita, la storia e la cronaca del Trentino sono debitrice di ricercatori pazienti e raccoglitori ponderosi ed eclettici, alla maniera muratoriana: le monumentali e minuziose opere di P. Benedetto Bonelli, quelle amplissime di P. Giangrisostomo Tovazzi — coi quali il G. fu certamente in relazione traendone sicure direttive per il suo lavoro — trovano nelle Memorie del cappuccino storese un complemento coevo ed assai utile per il Trentino occidentale e, in particolare, appunto delle Giudicarie.

Si tratta però di un complemento giunto a noi in una stesura diversa e assai ridotta rispetto a quella molto più vasta che il G. aveva preparato per le stampe ancora nel 1780 ed alla quale « imitando il titolo dato dal dotto bresciano Paolo Gagliardi ad un suo scritto contro Scipione Maffei » (G. Papaleoni) aveva dato per titolo « *Parere cronologico sopra i popoli delle sette pievi* ».

L'opera, passata sotto il triplice torchio del giudizio di merito, prima dell'Autorità ecclesiastica, quindi della Direzione dell'Ordine religioso cui il G. apparteneva, ed infine a quello dell'Autorità politica, subì censure, veti, mutilazioni tali da modificarne profondamente il contenuto originale; per cui dopo due anni di travagliato iter essa si trovò ad avere una stesura ben diversa, sì da consigliare l'autore, che nel frattempo aveva reperito ed elaborato un ulteriore materiale documentario e storico, a modificarne il titolo in « *Parere fondato sopra parecchi frammenti storici* ». Solo però l'ultima e definitiva stesura — naturalmente oggetto dell'imposizione di ulteriori limitazioni (alle quali devono principalmente esser imputate molte lacune e una certa frammentarietà di racconto che vi si riscontrano) — ebbe il titolo che le è rimasto e col quale essa fu stampata per i tipi della stamperia G.B. Monauni di Trento nel 1786 e che ora viene riedita anastaticamente.

Purtroppo il lavoro del Gnesotti — membro di un severo ordine religioso — fu compilato nel clima riformistico di Giuseppe II, certamente non molto tenero verso gli ordini religiosi, e fu pubblicato solo sei anni dopo la morte di Maria Teresa, quando l'assolutismo illuministico del sovrano, non più frenato dalla moderazione e saggezza materna, era esploso in maniera preoccupante. Di qui uno dei grandi difetti dell'opera gnesottiana: poteva il G. esser sincero — quindi coraggiosamente critico nei suoi giudizi — senza creare ulteriori grattacapi e pericoli al suo Ordine? No, di certo. Perciò dobbiamo comprenderlo e scusarlo di aver talvolta usato espressioni laudative, se non addirittura adulative, quando invece avrebbe dovuto usare un linguaggio ben più

duro sia verso imperatori, che conti del Tirolo e perfino nei riguardi di vescovi. Il G. cioè non ebbe il coraggio — che ogni storico dovrebbe avere — dell'obiettività critica, ma si adeguò con troppa accondiscendenza alla massima « *contra potentes noli stringere dentes* ».

Lo stesso appunto di carenza d'imparzialità dobbiamo fargli a proposito di certi giudizi espressi nei riguardi delle popolazioni giudicariesi, impegnate duramente nella difesa dei loro antichi ordinamenti (i cosiddetti Privilegi delle sette pievi) spesso minacciati e talvolta violati dagli ordini di Principi Vescovi condizionati dalle pressioni dei Conti del Tirolo e quindi impossibilitati a difendere i diritti consolidati dei giudicariesi; i quali erano sì « insigni per fedeltà al principe, ma così attaccati ai loro privilegi, che non ammettevano che alcun nuovo onere venisse loro imposto, neppure se giusto » (G. Papaleoni).

Questa contestata parzialità di giudizio del Gnesotti timoroso di mettersi contro l'Autorità imperante, si riscontra purtroppo in molti passi delle Memorie, in cui c'è da prendere posizione a favore delle popolazioni angariate: egli si trova — meglio si pone — sempre dalla parte dei potenti, anche quando il suo animo, la sua convinzione, i suoi intimi sentimenti, dovrebbero porlo dall'altra parte della barricata, o almeno al di sopra della mischia. Di qui certe espressioni ingiuste, come « *esecranda impresa* » o « *detestabile attentato* » con cui ingenerosamente bolla quella spontanea iniziativa popolare che portò alla demolizione del dazio di Tempesta (1768), di cui del resto tutta la narrazione è condotta sul filo di un ingiusto giudizio verso le esasperate comunità giudicariesi che s'eran viste costrette ad organizzarla. Né può esser sincero ed obiettivo il Gnesotti quando saluta — nel 1786! — con « *grande allegrezza* la sospirata per tanto tempo elezione di Giuseppe II in Re dei Romani coronato li 3 aprile del 1764 ». Né possiamo perdonare al pur mite frate storese l'appellativo di « *popolaccio* » affibbiato alle popolazioni della sua valle sol perché, e con tutta ragione, esse si erano opposte all'accettazione delle Compattate impostegli da quello stesso Cardinale Lodovico Madruzzo che pur le aveva, appena dieci anni prima, rifiutate.

Questi ed altri giudizi, storicamente distorti, che nel corso di una attenta lettura delle *Memorie* si possono rilevare (specie nell'ultima parte, quando il G. tratta di avvenimenti a lui più vicini e quindi maggiormente influenzato dalla passione di parte, non possono però compromettere od annullare la validità di tutta l'opera che, comunque vista, ha pur il merito di essere una doviziosa fonte di notizie e di informa-

zioni che, studiosi a lui posteriori avrebbero potuto ed ancora possono prendere a base di più accurate indagini, al lume di un più moderno e valido criterio storiografico.

A questo proposito anzi, pare a noi che la ristampa anastatica del lavoro di P. Gnesotti avrebbe più opportunamente richiesto — come appendice o come introduzione — un capitolo a parte di necessario aggiornamento, in cui illustrare alla luce delle successive ricerche storiche le *Memorie* là dove esse risultano inesatte, distorte o carenti: si sarebbe così offerto un lavoro organico e più completo sulla storia della garibaldina val Giudicarie, che, secondo i lodevoli intendimenti programmatici del BIM-Chiese, andrà gratuitamente in tutte le scuole e, con modica spesa, anche in molte famiglie della valle stessa e fuori di essa.

Se poi, al pur benemerito Ente finanziatore della ristampa ci è permesso fare un appunto personale ed amichevole per un neo che si sarebbe potuto evitare, gli vorremmo far notare che noi non avremmo posto, tra la opportuna premessa e la pagina con le esigue (forse troppo esigue) notizie sulla figura dell'autore, la pagina coi nominativi che compongono il Consiglio di Amministrazione del BIM stesso; cosa questa che, a nostro giudizio viene a « personalizzare » sia pure indirettamente, una iniziativa che sarebbe meglio stata nel collegiale merito anonimo di tutto il Consorzio come ente pubblico.

*Pasquale Pizzini*